

incontro

*Settimanale di formazione e d'informazione cristiana. Organo della Fondazione Carpinetum onlus, dei Centri don Vecchi, dell'Associazione Carpenedo solidale onlus, dell'associazione "Vestire gli ignudi", della Pastorale del Lutto e del cimitero di Mestre - Autorizzazione del Trib. di VE n. 624 del 5/2/1979 - Direttore don Armando Trevisiol - tel. 334.9741275
www.fondazionecarpinetum.org - incontro@centrodonvecchi.org*



MADRE TERESA DI CALCUTTA

Ha dato al nostro tempo, volto e cuore a Gesù, Figlio di Dio. Il messaggio di Gesù è diventato, nel nostro tempo, credibile nella parola e nell'opera di questa vecchia e piccola donna che s'è spesa per gli ultimi, gli uomini e le donne che non solo non contano, ma sono un ingombro ed un peso per la nostra società. Credenti e non credenti si sono chinati in profonda ammirazione di fronte alla testimonianza di solidarietà di Madre Teresa. Non è vero che il messaggio cristiano sia oggi in crisi o non più credibile, lo sono invece coloro che non ne sanno vivere il cuore e la sostanza.

INCONTRI

SUOR ELVIRA *La ricchezza della chiesa*

Un giorno ho assistito ad una conversazione in cui si discuteva sulle risorse su cui i vari Stati possono contare per sostenere la loro economia.

Sembrava che gli interlocutori andassero a gara per illustrare le risorse altrui, centrali nucleari, carbone, pozzi petroliferi, agricoltura, industria avanzata, nanotecnologie, informatica ecc. E sembrava che l'Italia non brillasse in nessuna di queste risorse, senonché un signore finalmente affermò che l'Italia, pur essendo povera di materie prime era ed è ancora molto ricca di capitani d'industria.

Le vere risorse degli italiani sono l'impegno, l'inventiva, l'intelligenza e la capacità di uomini che sanno produrre ricchezza con il loro impegno! Il nostro paese deve quindi custodire, aiutare, difendere questi managers che riescono ad imporsi sul mercato mondiale per le loro risorse umane ed intellettuali. Qualcosa del genere è vero anche per la Chiesa.

Il Signore suscita dottori, profeti e pastori che aprono strade e rendono credibile e fruttuoso il messaggio di Cristo con i loro carismi e aprono strade nuove ed impensabili all'affermarsi della proposta di Cristo.

Questa settimana ripresento, a distanza di un anno, una suora di mezza età che nel campo più squallido e difficile del mondo dei giovani, cioè quello della devianza, dello sballo e della droga, sta facendo degli autentici miracoli.

Si può dire che lei non è l'unica operatrice del settore; Muccioli a San Patrignano, don Gelmini, don Mazzi, don Picchi e tanti altri, con metodi pur diversi, stanno ottenendo dei buoni risultati mediante le loro comunità.

Io sono certamente felice ed orgoglioso di questi bravi educatori, però c'è una differenza non da poco per me che sono portato a leggere la vita da un'angolazione cristiana.

Mentre questi managers per recuperare personalità terribilmente compromesse s'avvalgono di soluzioni di ordine psicologico, o di lavoro manuale, suor Elvira ottiene ottimi risultati solamente applicando il Vangelo e dimostrando con i fatti che il messaggio di Gesù è capace di "salvare"



tutto l'uomo.

Suor Elvira crede così fortemente da applicare la logica evangelica e da attendere da essa anche la redenzione umana, non solamente quella che riguarda lo spirito e l'eternità, da vite compromesse dalla droga.

Certamente questa suora intraprendente, ricca da un punto di vista spirituale possiede dei carismi particolari, ma il punto su cui fa bene è la preghiera, la fiducia nel Signore, l'applicazione integrale del comandamento della carità.

La comunità "Il cenacolo" che è il nome del movimento che ella gestisce, ha promosso in pochi anni un numero impressionante di comunità in tutto il mondo, stampa mensilmente un periodico che, ha come testata il

termine "Resurrezione".

Suddetto periodico dedica un numero consistente di pagine ad una rubrica "Testimoni di speranza" in cui giovani e ragazze, che hanno trovato all'interno della comunità riscatto, dignità e vita nuova, danno testimonianza della loro redenzione e delle modalità con cui l'hanno raggiunta.

Questi giovani, che hanno il coraggio di presentarsi con la propria foto, confessano apertamente il loro squallido passato e dichiarano che la loro salvezza è stata determinata dalla preghiera e dall'amore fraterno degli amici della comunità in cui sono stati accolti da questa suora.

Anche se la nostra chiesa non possedesse risorse di ordine culturale, organizzativo e altro finché potrà con-

tare su uomini e donne che nel nome di Cristo si impegnano positivamente in queste imprese umanamente impossibili, ci sarà sempre speranza e

domani per il Popolo di Dio.

Sac. Armando Trevisiol
donarmando@centrodonvecchi.org

il Cenacolo dei ragazzi di suor Elvira

Uno spettacolo nel Tempio San Paolo di Alba ci dà modo di conoscere una bella realtà ecclesiale ed educativa. Suor Elvira da 26 anni recupera giovani sbandati con la terapia di Cristo: dalla deriva sociale alla preghiera, si potrebbe dire, e non si andrebbe lontani dalla verità.

Aintrodurre lo spettacolo Dalle tenebre alla luce (presentato al Festival della comunicazione il 21 maggio) sono state le parole di una religiosa di singolare carisma, che con il suo operare ha fornito a migliaia di giovani una seconda chance e, agli autori e artisti del recital, la materia a cui ispirarsi. Si tratta di suor Elvira, fondatrice della Comunità Cenacolo che, dalla natia Saluzzo, ha ormai sedi in tutto il mondo (dalla Francia al Brasile, da Medjugorje agli Usa). Ecco come la stessa suor Elvira ha descritto per Vita Pastorale la nascita della Comunità Cenacolo e il suo successivo sviluppo.

«La storia che stiamo vivendo non è stata una mia idea, un mio progetto. Sono io la prima a sorprendermi continuamente di quello che sta avvenendo nella vita della Comunità, che è opera di Dio, dello Spirito Santo, di Maria: come avrei potuto io, povera e semplice suora, inventare una storia così? La direzione del mio cuore erano i giovani che si perdevano: li vedevo “senza pastore”, senza punti di riferimento, allo sbaraglio, con tanto benessere, i soldi in tasca, la macchina, la cultura, con tutto quello che si sarebbe potuto dare loro di materiale, eppure tristi e morti nel cuore. «Nella preghiera mi pareva di percepire il loro grido di dolore. Sentivo in me una spinta non mia che non potevo sopprimere, che cresceva sempre più. Non era un'idea, non sapevo neppure io cosa mi stava succedendo, ma mi sentivo di dover dare ai giovani qualcosa che Dio aveva messo in me per loro. Poi c'è stata l'“agonia” dello stare in attesa per partorire ciò che lo Spirito Santo stava plasmando e sviluppando, che era una novità anche per me. Non ho pensato nulla, in quel tempo non pensavo proprio. Non mi ricordo di aver programmato niente, né nella testa né tanto meno

sulla carta e neppure con la fretta. Ho aspettato, pregato, sofferto, amato... attendendo l'“ora” di Dio. «Il 16 luglio 1983, festa della Madonna del Carmine, ho ricevuto le “chiavi” della casa di Saluzzo per incominciare. Quando ho visto quel cancello, è esplosa improvvisa una pienezza di vita dentro di me. Coloro che mi accompagnavano, vedendo la desolazione, la distruzione e l'abbandono del luogo, scuotevano il capo come a voler dire: “Come si fa a vivere qui?”. Ma io lo vedevo già ricostruito, pieno di giovani, di vita, di gioia, di libertà vera, com'è oggi. Il “mio” progetto era di aprire una casa, e quindi pensavo che quando sarebbe andato via un ragazzo ne avremmo preso un altro. Però quando la casa era ormai strapiena, con i materassi per terra, a un certo momento non li ho potuti mandare via, perché mi chiedevano la vita, non solo da mangiare o da dormire, ma di poter vivere! Allora abbiamo trovato un'altra casa e poi un'altra ancora, poi sono cominciate anche fuori dall'Italia, poi le missioni, poi... non le conto più».

Si percepisce un forte coinvolgimento dei suoi giovani nelle attività della Comunità. Il recital Dalle tenebre alla luce ne è un esempio. Può spiegarci il perché del titolo?

«Sin dai primi anni di attività alcuni giovani, dopo essersi ricostruiti come persone nuove grazie al cammino di fede percorso, hanno chiesto di rimanere per restituire nell'amore e nel servizio gratuito ciò che la Comunità aveva loro donato: la vita. È bello pensare che Dio ha voluto che i giovani non solo ricevessero dalla Comunità l'amore che li avrebbe salvati dai loro problemi, ma che sarebbero stati essi stessi protagonisti e strumenti vivi nelle sue mani per far crescere e moltiplicare il bene. Sono stati loro i primi responsabili delle varie fraternità che la Provvidenza ha moltiplicato negli anni, i primi missionari a raggiungere l'America Latina per mettersi a servizio dei bambini di strada, i primi a dare la loro disponibilità a partire ogni qualvolta la Comunità “lancia” un nuovo progetto che Dio ci chiede.

PRENOTAZIONI DEI LOCULI SENZA IMPEGNO NELLA FUTURA CHIESA DEFINITIVA DEL CIMITERO

La Veritas, avendo costruito la nuova chiesa prefabbricata, non ha abbandonato il progetto dell'architetto Caprifoglio per offrire alla città una chiesa degna del suo ruolo. Chi desiderasse uno dei loculi che saranno costruiti al suo interno (capace di quattro urne cinerarie) non ha che da riempire una scheda recuperabile presso gli uffici del cimitero, senza impegno alcuno.

La Vesta vuol così sondare l'orientamento della cittadinanza in merito alla chiesa ed ai suoi loculi.

«Anche i recital sono nati dal loro cuore risorto per testimoniare, evangelizzare, annunciare, soprattutto ai giovani, che la morte non ha l'ultima parola, che l'amore di Dio dà speranza sempre, perché è più forte di ogni peccato e di ogni male fatto o subito, che la luce della Risurrezione è più forte delle tenebre del venerdì santo. Inoltre per i nostri giovani salire su un palco e danzare con il cuore e con gli occhi puliti, non più alterati da alcool e droghe, cantando e parlando di sé stessi nella verità, è una conquista di libertà ed è una grande guarigione interiore. Quando i ragazzi stavano inventando il primo recital, chiesi loro di trovare un nome che dicesse bene il loro, il nostro cammino. Scelsero Dalle tenebre alla luce. Hanno scelto così bene... che continuiamo a chiamarlo così!»

Perché i giovani vanno alla deriva e si rifugiano nella droga?

«Perché sono vuoti dentro, molto fragili, e non hanno un senso profondo capace di orientare le esperienze della vita nel bene, nel positivo. Fuggono dalla realtà, dalla croce, dal dolore. La droga è una grande illusione, un paradiso artificiale che appare affascinante, che sembra la soluzione a tutti i problemi che uno porta dentro di sé, ma che poi si rivela un inferno tremendo di male. La droga è figlia di una mentalità “intossicata” che genera figli “tossici”. Dico spesso che più che una sostanza, è una mentalità sbagliata, un modo falso di pensare e di vivere il dono della vita».

Le sue esperienze, le sue missioni sono importanti punti di osservazione per scoprire parallelismi

nelle società e nei diversi ambienti giovanili. Può indicarci punti di contatto e diversità tra gli adolescenti delle diverse Nazioni?

«Credo che l'uomo, ogni uomo, porti dentro lo struggente bisogno di sentire che la sua vita è un dono, che esiste perché qualcuno lo ha desiderato, voluto, amato. Pur nella differenza di Paesi, culture ed età da cui provengono i giovani che accogliamo, in tutti loro trovo sempre questa profonda ferita che sanguina, spesso nata nell'infanzia: si sono sentiti un peso, orfani, rifiutati, abbandonati a loro stessi. La vita dei grandi li ha traditi e feriti, si sono dati la colpa per tante situazioni familiari che non andavano e si sono vendicati urlando il loro dolore, facendo tanto male a sé stessi e alla vita.

«Colgo sempre in chi cade più a fondo nel male una grande sensibilità, che diventa una sofferenza lacerante per ciò che si vede, si sente, si vive; una sensibilità che si fa dolore che i ragazzi sono incapaci poi di portare, che diventa un peso, una croce che li schiaccia. E allora mascherano questa sofferenza interiore con atteggiamenti violenti, fuggendo dalla realtà, drogandosi, bevendo, alterando la loro coscienza per non vedere, non sentire e non soffrire».

Come viene vissuta dai giovani la proposta della fede, così esplicita nella sua Comunità?

«Veramente all'inizio la preghiera non gliel'ho proposta con le labbra, ma nella pratica, vivendola. Quando abbiamo aperto le porte, dopo una settimana sono arrivati i primi ragazzi. Si alzavano e andavano nei campi a lavorare. Non c'era ancora la cappella e al mattino, prima della sveglia, con i miei primi collaboratori pregavamo insieme il rosario e i Salmi. Non abbiamo proposto la preghiera ma abbiamo detto: "Accogliamo l'uomo così com'è". L'uomo è fatto a immagine di Dio, quindi è già preghiera per noi che abbiamo fede.

«Dopo poco più di un mese è stata una grande sorpresa quando un ragazzo, prima di andare a lavorare, al mattino presto ci ha raggiunti nella cappellina e si è seduto vicino a me chiedendomi: "Cosa fate?". Ho risposto: "Preghiamo". Si è fermato, stavamo pregando un salmo e così anche lui ha letto una frase, e dopo di lui un altro, poi un altro e un altro ancora si sono uniti a noi. Lì ho capito che i giovani mi chiedevano di incontrare Dio, che avevano fame e sete di lui, e così la proposta della preghiera e della fede è diventata fondamentale



nel cammino di rinascita. Ho proposto loro quella Verità che ha guarito, liberato, rialzato, abbracciato nella misericordia tante volte la mia vita: Gesù morto e risorto per noi!

«Sono convinta che la droga è menzogna, e che solo l'incontro con la Verità dona loro quella libertà autentica che hanno sempre cercato. Quando entrano in Comunità, tanti di loro mi dicono: "Io non credo in Gesù, nella Chiesa, Dio non mi interessa, io non voglio pregare!". E io rispondo loro: "Tu sei venuto qui per essere liberato non solo dalla droga, ma dalle tue paure e da tutto il tuo passato. Non ci interessa se credi o no: noi crediamo in te, noi crediamo per te, mettiamo la nostra fede anche per te. Tu inginocchiati, prova a fidarti, prova e vedrai!". E pian piano si mettono in cammino facendo l'esperienza concreta che la preghiera, che apre il cuore al Signore, cambia la vita. Molti mi dicono, conoscendoci, che la proposta che facciamo ai giovani è la vita cristiana che ripercorre i passi di san Benedetto: preghiera e lavoro!».

La gratuità, oggi, è un valore comprensibile? E quanto è condiviso?

«Quando i giovani arrivano alle porte della Comunità la più grande piaga che si portano nel cuore non è tanto la droga, ma la solitudine che hanno dentro, la tristezza di non sapere chi sono, la paura di non essere amati e

che l'amore vero non esista. E la prima esperienza concreta che fanno al loro ingresso è l'amicizia vera e gratuita: qualcuno, che era disperato come te, ti accoglie e ti vuole bene, e tu vedi che nei suoi occhi c'è la luce della vita. È la forza dell'amicizia che ti sorregge per superare i momenti a volte difficili dell'inizio, sono gli altri che stanno accanto a te che ti parlano, ti spiegano, ti ascoltano, ti sorridono e ti aiutano a tenere "duro". La gratuità di questo amore che si fa dono apre il cuore alla fiducia, e la vita si rimette in cammino per uscire dal sepolcro.

«Sono felice di poter dire che sin dall'inizio ho voluto fidarmi totalmente della Provvidenza di Dio, che significa avere fiducia nella bontà e nella generosità del cuore dell'uomo, e posso testimoniare che Dio è un Padre fedele e che moltissimi amici hanno potuto farci dei gesti di amore gratuito, disinteressato, perché noi avevamo bisogno di tutto e di tutti. Oggi sono moltissimi i volontari che a tempo pieno e nella totale gratuità donano tempo, anni o tutta la loro vita a coloro che le fraternità e le missioni accolgono. È un grande dono di Dio, è un privilegio essere parte di questo suo amore gratuito che ogni giorno "fa sorgere il sole sui buoni e sui cattivi". Inoltre vivere la gratuità del donarsi è in realtà il più grande tesoro, l'assegno più grande che uno porta con sé: il frutto della gratuità è la gioia vera del cuore!».

Infine, una riflessione sull'evoluzione dei rapporti sociali negli ultimi anni. Internet come ha cambiato i rapporti interpersonali tra i giovani? Quanto ha influito nel distacco comunicativo tra le generazioni degli adolescenti e dei genitori?

«Non sono un'esperta di comunicazione, ma vedo che i giovani d'oggi, pur avendo a disposizione un'enormità di mezzi, sono spesso molto soli dentro, molto tristi e chiusi. Sanno tante cose ma non sanno chi sono. Sono spesso informati su tutto, ma non educati e

LA FONDAZIONE CARPINETUM SI APRE ALL' "AZIONARIATO POPOLARE" PER COSTRUIRE IL DON VECCHI DI CAMPALTO

Come le strutture precedenti, i don Vecchi 1,2,3, sono state costruite soprattutto dalla popolazione, così si spera avvenga anche per la 4°. Perciò da questa settimana sono poste "in vendita" azioni da 50 euro ciascuna della Fondazione Carpinetum, cosicché ognuno possa diventare "padrone" del don Vecchi 4.

accompagnati a vivere il tutto della vita con un senso profondo. La mancanza di dialogo profondo, di condivisione del vissuto nella sincerità è stata una lacuna profonda in tante famiglie. I mezzi di comunicazione in casa c'erano, ma le vite non comunicavano. In comunità i giovani si

ritrovano senza tante cose, quasi obbligati a "specchiarsi" con la verità di sé stessi, con la vita reale che è la vera, unica e grande ricchezza. Se c'è verità di vita, c'è poi intensità di comunicazione!».

Valeria Pelle

LIBERTÀ E DESTINO

Mio padre era un uomo di poche parole, ma quando si esprimeva, diceva cose che a me, bambina, apparivano sagge. Ricordo un giorno che mi disse: "Dal predestinato non si può fuggire", per indicare che la vita di ogni uomo è già scritta a priori e che nessuno può evitare di affrontare ciò che è già stabilito in partenza. Oggi, nella piena maturità, mi chiedo se una simile affermazione possa essere veritiera o se sia possibile per l'uomo rimpossessarsi del suo destino.

Questo tema si incrocia inevitabilmente con il concetto di "libertà", a me molto caro perché è da questo punto di partenza che si è avviato il mio cammino spirituale.

In un recente libro scritto da Anselm Grün, monaco benedettino tedesco della nostra epoca, ho trovato degli interessanti spunti sull'argomento che mi hanno fatto riflettere.

A questo riguardo, egli scrive: "La libertà è uno dei tanti aneliti che da sempre muovono l'uomo. Nel profondo del cuore ognuno di noi desidera essere libero, libero dal potere degli uomini, libero dal giudizio altrui, libero dalle costrizioni interiori, dalle paure, dagli scrupoli e dalle dipendenze. Emozioni, passioni, esigenze e desideri ci influenzano e pregiudicano la nostra libertà. La domanda cruciale allora è come giungere alla libertà interiore. La tradizione spirituale da sempre ha indicato vie che possono condurci alla libertà dai fattori esterni. L'uomo spirituale è sempre anche un uomo libero, un uomo che non si lascia condizionare dall'esterno. La libertà interiore è parte essenziale della nostra dignità di uomini: soltanto l'uomo libero è totalmente e pienamente uomo."

Io, personalmente, sono convinta che per trovare la vera libertà, quella che Gesù ci ha promesso, non si tratti tanto di liberarsi o di difendersi dai fattori negativi esterni indotti da altri, che ci riducono in schiavitù (oppressioni di terzi, pre-

variazioni, violenza, ecc.), quanto piuttosto da quegli elementi negativi che incatenano il nostro spirito (paure, debolezze, rancori, odio, rabbia, ecc.).

Chi si avvia in un percorso spirituale, si accorgerà infatti ben presto come questo cammino lo porti a confrontarsi con i propri limiti e i propri difetti nel tentativo di superarli. Gesù è venuto espressamente ad indicarci la strada per poterli vincere.

Chi, infatti, fa l'esperienza di Dio, nel tentativo di avvicinarsi a Lui, si libera dal potere del mondo. Tale esperienza, che nasce nello spirito, ha dunque sempre a che fare con l'esperienza della libertà.

Lo scopo centrale della vita dell'uomo è raggiungere tale libertà; esso non consiste, come solitamente si crede, nel trovarsi un bel lavoro, che risponda alle proprie aspettative, nel mettere su famiglia, o nell'arrivare sano alla pensione, cose che peraltro tutti ci auguriamo e cerchiamo di raggiungere. Certo, la vita è fatta anche di questo; ma queste tappe rappresentano di fatto solo i gradini di una lunga scala che siamo chiamati a percorrere per raggiungere il nostro vero fine;

CRISTO, DUE PAPI E LA MADONNA

Nella nuova chiesa sono già stati collocati: una crocifissione sopra l'altare, una icona della Madonna e Padre Pio sulla parete di destra, Papa Woytila e Papa Giovanni sulla parete di sinistra. Presto porremo dei porta-fiori ed una preghiera particolare presso ogni immagine

il vero scopo della nostra vita lo troveremo solo alla fine della scala ed è quello di incontrare Dio attraverso gli uomini.

Dovremo pertanto, inevitabilmente, imparare a percorrere all'indietro la strada che avremo erroneamente percorso in avanti, rinunciando primariamente all'egoismo e all'egoismo che ci inducono ad aggrapparci a noi stessi e alla nostra vita; dovremo saperci aprire agli altri, vedere le loro necessità e i loro bisogni ancor prima dei nostri.

Dovremo poi combattere contro le nostre passioni e i nostri difetti che ci rendono schiavi. Essi sono propriamente quelle abitudini scorrette, quelle inclinazioni impure che ci fanno tendere alla parte peggiore di noi, portandoci al peccato. Sono questi i due passi fondamentali che ci avvicinano alla libertà dello spirito. Quali vantaggi ne trarremo, in concretezza?

Innanzitutto, essere spiritualmente liberi significa non essere dipendenti da nulla ma poter esercitare in ogni momento, in ogni situazione, il nostro libero arbitrio e la nostra possibilità di scelta.

E poi succederà che lo spirito di Dio verrà ad abitare in noi. Così infatti è scritto nel Vangelo: "Se uno mi ama, osserverà la mia Parola; e il mio Padre lo amerà e noi verremo da lui e dimoreremo presso di lui" (Gv 14:23).

Ospitare lo spirito di Dio significa raggiungere lo scopo della propria vita terrena ed entrare nell'eternità. E' possibile raggiungere veramente questo obiettivo? Certo che sì, altrimenti il cristianesimo sarebbe solo una mera filosofia e nulla più. Ospitando lo spirito di Dio, ogni nostra intima aspirazione troverà compimento, così che noi avremo finalmente ripreso le redini della nostra vita: il destino non ci sarà più oscuro ma si aprirà dinanzi a noi pieno di speranza, facendo-

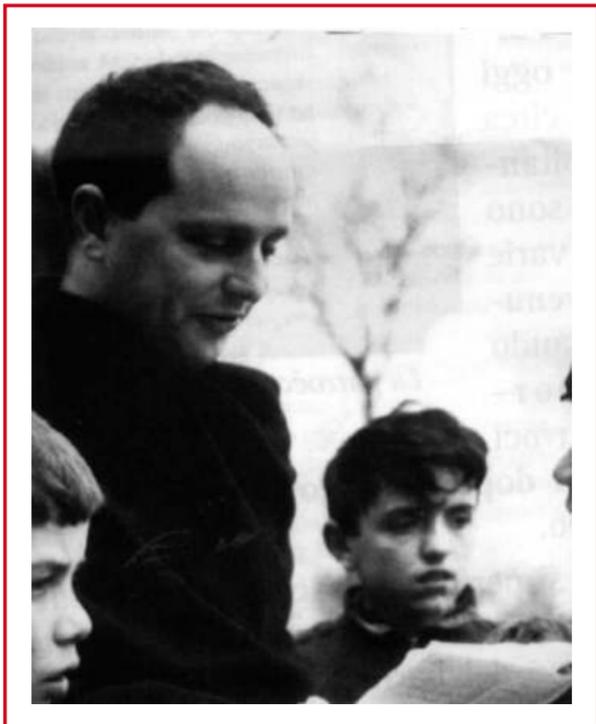


ci vivere quella vita "piena e in abbondanza" che Gesù ha promesso a chi si mette alla sua sequela. Gesù ci ha detto: "Conoscerete la Verità e la Verità vi farà liberi" (Giov. 8, 31). Se quindi c'è stretta correlazione tra la Verità contenu-

ta nel Vangelo e la Libertà che può raggiungere l'uomo, quale migliore invito ad indagare questa Verità per trovare la tanto agognata Libertà ed entrare così nella vita eterna?

Adriana Cercato

IL DON MILANI INCONTRATO DA UN PRETE DI MESTRE



In occasione del quarantesimo della morte di don Lorenzo Milani, sono stati scritti innumerevoli articoli sulla vita, sulla testimonianza, sulle scelte, lo stile e i rapporti con la struttura ecclesiastica, ma soprattutto sulla scuola di questo prete di Firenze.

Anche "L'incontro" è ritornato più volte su questo argomento e certamente ci ritornerà ancora.

Questa settimana includiamo un articolo pubblicato da "Gente Veneta" scritto da don Luigi Trevisiol nel 2007. Il sacerdote che celebra la S. Messa delle 10 nella chiesa di Carpenedo, il quale nel 1958, mezzo secolo fa, è andato a far visita a don Milani a Barbiana e quindi ha conosciuto di persona don Lorenzo, la sua scuola e il piccolo borgo in cui era stato confinato. Nell'articolo che pubblichiamo integralmente, don Luigi non ci dice quasi nulla sull'incontro, mentre approfitta per mettere a fuoco il pensiero e lo stile pastorale di questo singolare sacerdote, che da vivo fu messo "al confino", mentre da morto è diventato sia per i cristiani della fronda che per quelli della curia una delle bandiere più gloriose della chiesa italiana. Tutto questo mi è di grande consolazione perché mi riconferma verità per me importantissime: 1) il Signore non si fa imbrigliare neppure dal codice di diritto canonico e per diritto o rovescio raggiunge sempre i suoi fini; 2) che anche il dissenso è un

elemento essenziale per dar volto al messaggio cristiano.

Tutto questo ci insegna che dobbiamo accettarci come siamo senza pretendere che tutti si adeguino ai nostri schemi mentali, alle nostre verità e alle nostre convinzioni perché il metterci in discussione giova a tutti.

Sac. Armando Trevisiol

DON MILANI SERVO DI DIO E DI NESSUN ALTRO

Oggi sono più di diecimila in Italia le associazioni, le scuole, le istituzioni che hanno preso il suo nome, ma finché era in vita don Milani fu emarginato e guardato con sospetto come un individuo eccentrico e pericoloso.

Aveva una sola passione: il riscatto degli "ultimi" mediante la cultura, la riappropriazione della parola. Anticipò il Concilio. In realtà egli prevenne senza clamori quel terremoto che doveva sconvolgere la Chiesa con il Concilio Ecumenico Vaticano II e la società italiana con la contestazione del Sessantotto. Ma lui era intelligente, serio e preparato, non velleitario. Proveniente da una famiglia borghese e aristocratica, in età matura abbracciò il sacerdozio. In tre direzioni principali possiamo rilevare la sua azione: nella prassi ordinaria della Chiesa (Esperienze pastorali); nel rifiuto della guerra (L'obbedienza non è più una virtù); nella riforma della scuola italiana (Lettera a una professoressa). Notò che i giovani preti perdono il loro tempo a giocherellare con i ragazzi nei patronati, ragazzi che poi perdono regolarmente non appena raggiungono l'età della ragione.

«Mi sta a cuore», il motto di don Lorenzo. Scrivendo una lettera aperta in favore dell'obiezione di coscienza nel 1965 si tirò addosso le ire dei cappellani militari, osservando come essi indirettamente danno supporto alla guerra anziché ripudiarla come suggerisce la Costituzione Italiana.

Venne incriminato per apologia di reato. Rimproverò alla scuola italiana il suo diletantismo e la sua pratica inutilità, con lo svantaggiare di fatto i figli degli operai e dei contadini. Alcuni slogan: "La scuola sarà sempre meglio della merda"; "la scuola italiana è un ospedale che cura i sani e respinge i malati". Costituzionalmente antifascista, don Milani al "me ne frego" aveva opposto "I care": mi sta a cuore. Era il suo motto.

Con questo don Lorenzo toccava tre nervi scoperti della società italiana e non è da meravigliarsi se si attirò l'odio di tutti i cosiddetti benpensanti e in particolare della gerarchia ecclesiastica.

Dico della gerarchia (il card. Ermenegildo Florit, vescovo di Firenze), non della Chiesa, perché il popolo di Dio è spesso più avanti dei suoi pastori. Ma Giovanni XXIII e lo stesso Paolo VI lo vedevano con affetto e da loro non ebbe mai alcun richiamo.

Barbiana: una chiesuola, due stanze e un cucinino. Era il 1958. Dopo un breve periodo in cura d'anime come cappellano a San Donato di Calenzano pubblicò il libro "Esperienze pastorali", subito messo al bando dal Sant'Uffizio come eretico o inopportuno, quantunque recasse il nulla osta di un vescovo (il card. Elia Dalla Costa) come prescritto dal diritto canonico. La condanna fu il confino a Barbiana, un paese inesistente, quattro case di contadini tra i boschi del Mugello.

Quando ci andai con la mia Cinquecento faticai a trovarlo. Nessuna indicazione stradale, neanche un metro di asfalto.

Dopo alcuni tortuosi tornanti ecco una tavoletta su un albero a indicare Barbiana. Una modesta chiesuola ad unica navata ed, accanto la misera canonica, due stanze e un cucinino. Quella a pianterreno adibita ad aula scolastica: un lungo tavolo, uno scaffale di libri, delle sedie impagliate. Non gli importava di esse-

INTERESSE DELLA CITTÀ PER LA NUOVA CHIESA DEL CIMITERO

Il marmista di via del Cimitero, s'è offerto di scolpire un'opera da collocare nella nuova chiesa. Il signor Nirvano Ruberti, invece, titolare dell'omonima tipografia, ha offerto la stampa delle immagini che sono collocate nella nuova chiesa

re amato. Qui don Lorenzo passava tutte le ore del giorno, tutti i giorni della settimana, con una dozzina di ragazzuoli. Era la sua scuola alternativa: i testi erano la Costituzione, il quotidiano, il dizionario.

Don Milani non amava ricevere visite e raramente concedeva udienze, sapendo distinguere fino a sembrare scorbutico chi onestamente cercava una risposta, da chi voleva solo esibirsi accanto a lui per una foto. Conosciuto da pochi, detestato da molti, non gli importava gran che d'essere amato.

Obbediente in tutto fino allo scrupolo, conservò fino alla fine la veste talare che molti preti in vena di contestazione in quegli anni andavano abbandonando.

Don Lorenzo non fu mai pacifista da piazza, ma denunciò l'ideologia della guerra analizzando sui testi scolastici l'inutilità di tutte le guerre e attirandosi l'odio dei cappellani militari che lo trascinarono in tribunale, dove fu assolto con formula piena

quando ormai, giunto al termine della sua vita nel giugno 1967, aveva vinto la sua battaglia.

Chi era don Lorenzo Milani? Era un prete. Ma ancor prima era un cristiano che aveva preso sul serio il Vangelo. Come Gesù aveva fatto sua la scelta preferenziale dei poveri. Definiva se stesso: servo di Dio e di nessun altro.

«Ho voluto più bene a voi che a Dio, ma...», Lontanissimo da ogni forma di autocompiacimento e smania di protagonismo, don Milani non firmava col suo nome la rara corrispondenza, come pure il suo libro più rivoluzionario "Lettera a una professoressa". Firmava Scuola di Barbiana, identificandosi con quel gruppo di ragazzi ai quali aveva dedicato tutta la sua vita e che gli farà dire al termine: «Ho voluto più bene a voi che a Dio, ma spero che egli non faccia caso a queste sottigliezze e metta tutto nel suo conto».

Luigi Trevisiol

IL DIARIO DI UN PRETE IN PENSIONE

LUNEDÌ

Sono sempre stato convinto che la scelta politica assomigli molto ad una scelta di fede. Le ragioni per le quali uno aderisce ad un partito, obiettivamente, sono sempre quasi inconsistenti, valgono solamente per chi fa quella scelta, ma quasi sempre non sono razionalmente condivisibili dagli altri.

Ora poi che si sono sbiadite al massimo le ideologie, le motivazioni della scelta di un partito da sostenere sono ancora più inconsistenti. Ho notato però che anche in questo settore, quando un cittadino si è "convertito" da poco ad una determinata fede politica, diventa piuttosto fanatico, cosa che pensavo avvenisse solamente nei riguardi della religione.

Sono arrivato a queste conclusioni qualche mese fa notando di settimana in settimana lo slittamento a sinistra di "Famiglia Cristiana", la rivista che è nata e cresciuta all'ombra dei campanili d'Italia e che ora, non so per quale morbo, sta diventando sempre più decisamente antigovernativa.

Io, ripeto ancora una volta, sono vecchio, inesperto di politica ma non riesco proprio a comprendere perché questa rivista cristiana, se la prenda tanto con le "ronde".

Ci sono cittadini nottambuli, che considerano perseguire i ladri e i lazzaroni, non so con quale dogma configga la loro offerta di servizio!



Secondo, abbiamo un sacco di soldati volontari, che ci costano un patrimonio e marciscono, fortunatamente nelle caserme senza far nulla; non so proprio quale articolo del credo proibisca che diano una mano alla polizia nel perseguire il crimine e salvaguardare la sicurezza!

Terzo, io non ho nulla contro gli extracomunitari, anzi, sono loro riconoscente perché fanno i lavori che gli italiani non vogliono più fare, mi commuovo di fronte alle mamme che stanno lontane dai figli per poter dar loro da mangiare.

Non trovo però strano, che debbano chiedere permesso per entrare in casa d'altri, cioè in casa nostra, che dicano dove stanno e cosa fanno.

Non mi pare proprio qualcosa di disdicevole. Tutti gli Stati fanno così.

Il ministro Maroni giustamente s'è riferito al Vaticano. Se tu provi ad entrare senza permesso, nel piccolo Stato del Vaticano, la guardia svizzera ti blocca anche se gli dimostri di fare tre comunioni al giorno!

Credo che se "Famiglia Cristiana" ci offrisse meno frivolezze e meno faziosità forse sarebbe davvero un po' più cristiana!

Ed ora, so per esperienza, che mi si accuserà di reazionario e leghista.

Pazienza! Oro buono non prende macchia!

MARTEDÌ

Io ho una famiglia numerosa, mi ci vorrebbe una Treccani per ricordarmi i compleanni, gli onomastici e le varie ricorrenze. Ricordo bene però la data di nascita di mio padre, 2 agosto 1905. Se fosse vivo avrebbe compiuto 104 anni.

Per me però i volti di papà e mamma rimangono sempre gli stessi, mesto e malinconico quello della mamma, che era una donna riservata e taciturna, sorridente ed espansivo quello del babbo, che era invece chiacchierone, socievole ed estroverso, tutto sommato ottimista.

Durante quest'estate, vivendo più spesso in casa e incontrando più frequentemente la foto di papà, che mio fratello, don Roberto ha fatto stampare in occasione della sua morte in centinaia e centinaia di copie con una scritta lapidaria: "Attilio Trevisiol, un uomo, e un cristiano". Papà è ritratto con la sua insuperabile "Guzzetti", con il pullover tutto pieno di segatura e di trucioli (l'eterno cruccio di mamma!). Vedendo la foto sono riandato a riflettere al ritratto spirituale di mio padre.

Papà aveva fatto la sesta e per i suoi tempi si riteneva, scherzosamente quasi un intellettuale!

Era un bravo falegname secondo un'accezione del passato, cioè passava con disinvoltura dai serramenti, alla carpenteria e non rifiutava neppure il mobile se glielo commissionavi, il suo orgoglio era soprattutto la carpenteria dei tetti.

Volle una famiglia numerosa, sette figli, che crebbe ai sani principi della vita con la parola ma soprattutto con l'esempio. Era schierato senza tentennamenti e senza dubbi con la chiesa, i preti e per la democrazia cristiana.

Portava in tasca una lettera di De

Gasperi, che lui diceva essere autentica, ma che sarà stata stampata in milioni di copie per una delle campagne elettorali!

Quando poi mio fratello prese in mano le redini della bottega, perciò lui poteva prendersi permessi ordinari e straordinari, prendeva la sua "Guzzetti" ed andava all'ospedale di San Donà, ogni settimana, a trovare gli ammalati del paese, conosceva tutti e dispensava a piene mani le sue preghiere, e a nostra insaputa anche quelle dei suoi due figli preti. Era un modo per manifestare l'orgoglio d'aver donato alla chiesa due figli.

A noi poi, per metterci in pace, ci tacitava dicendo che nel ritorno diceva qualche Ave Maria in nostra vece. Spesso invidia mio padre perchè non ebbe mai dubbi, incertezze e perplessità, si impegnò per il bene, un bene certo, assoluto, mentre noi figli del nostro tempo, abbiamo mille tarli che rodono anche le certezze più sicure!

MERCOLEDÌ

Mi è giunta qualche giorno fa in una busta bianca una bella cartolina che ritrae papa Wojtyła che affacciato alla sponda di una grande imbarcazione in navigazione, guarda sorridente e fiducioso il mare sconfinato. Nel retro della cartolina un ringraziamento per "L'incontro", che qualcuno recapita perfino in un Carmelo di Venezia.

Una scrittura minuta ed ordinata di una carmelitana scalza che mi ricorda, che prega per me e che chiede la mia benedizione.

La cartolina mi ha fatto molto felice; mi è parso di sentire un soffio fresco e profumato di primavera raggiungermi in casa durante questa torrida estate. L'anno scorso ho pubblicato qualche pezzo di una singolare corrispondenza spirituale tra le monache di un eremo toscano "Le piccole allodole di Dio", con Gandhi e in questi giorni mi è capitato di leggere una relazione dello scambio epistolare tra don Mazzolari e la priora di questo piccolo e sperduto convento toscano.

Centinaia di lettere delicate e sublimi tra anime veramente grandi per la fede, la libertà interiore e l'amore all'uomo.

Io non sono uomo e prete da potermi inserire in questi circuiti ascetici e mistici!

Le carmelitane mi scrivono con accenti delicati e spirituali pregni di fede pressappoco a Natale e a Pasqua ed io rispondo con qualche parola sobria tolta da un repertorio assai banale.

Non sono mai stato in quel convento di Venezia e quasi certamente, cono-



«Nella mia vita ho capito che ci sono due modi di amare e quindi di soffrire: il primo che conduce alla disperazione; il secondo che conduce alla salvezza dei fratelli... io ho scelto il secondo»

M. Luther King

scendomi, non ci andrò neanche in futuro. Mi fa però molto piacere sapere che a Venezia ci sono delle anime vergini che amano l'amore e che donano la loro freschezza spirituale a noi povera gente impolverata dai problemi e dalle vicende poco sublimi di questo povero mondo. Io non coltivo nel mio animo volti come Beatrice di Dante o la Laura del Petrarca, che mi facciano sognare bontà e bellezza, amore e poesia, però mi fa piacere e mi consola che tra le vecchie mura screpolate ed umide di un vecchio convento veneziano ci siano queste belle e care creature, che posso solo sognare, le quali pregano anche per questo vecchio prete che i guai se li va a cercare in ogni occasione!

GIOVEDÌ

Tutti i miei amici sanno ormai che di primo mattino, dopo aver recitato, con tanta fatica e fra tante distrazioni e non pochi dubbi e ribellioni, il breviario, dedico qualche tempo alla meditazione.

Prima però di ritornare al pensiero che stamane mi ha fatto bene e che desidero rendere partecipi anche i miei amici de "L'incontro", vorrei anche confidare un altro pensiero, appena letto nella Bibbia, che mi ha turbato e messo in crisi.

Un certo protagonista del popolo eletto, promette a Dio che se l'avesse aiutato a sconfiggere i moabiti o i filistei o chi so io, avrebbe sacrificato la prima creatura che avrebbe incontrato al suo ritorno a casa. Vince ed incontra per prima sua figlia, nel fior degli anni, che esultante accoglieva il padre vincitore.

La parola data a Dio non si può ritirare!

Concede due mesi di tempo alla sua figlia "perchè pianga tra i monti la sua verginità" e poi l'immola.

Ho fatto tutti i salti mortali che mi sono permessi alla mia età però non sono riuscito a comprendere e meno che meno apprezzare "questo pio israelita!"

Per ora lascio ai biblisti il compito di illuminarmi, ma sarà ben difficile che ci riescano!

Per me gli ebrei, tutto sommato, si comportavano pressappoco come gli altri popoli e molto probabilmente se lo son detti loro di essere i preferiti da Dio!

Io sono ben convinto che il Signore ama tutti per fortuna e non fa preferenze!

Vengo al pensiero positivo, che ho compreso senza tanti salti mortali e che tenterò di mettere in pratica. Dice un buon cristiano che abita in Australia e che ama il mio stesso Signore: "quando la vita ci spinge in nuove direzioni o ci porta ad uno stadio nuovo, spesso ci troviamo a disagio. Possiamo cercare di aggrapparci a quello che ci è familiare piuttosto che attenerci saldamente alla vita e permettere che il cambiamento ci porti lungo sentieri nuovi.

La paura di ciò che non conosciamo sopraffa molti di noi e ci impedisce di godere la vita in tutta la sua abbondanza. Tuttavia, Dio ci chiama verso nuovi orizzonti, nuove avventure e nuovi sentieri. A volte possiamo sentirci come se un vento ci strappasse via dei pezzi, proprio come dal soffione. Ma Dio ha un posto già preparato dove possiamo mettere radici e fiorire di nuovo".

Questo pensiero non è scritto nella

Bibbia, però è molto più sensato di quello che uccide sua figlia per una promessa tanto assurda quanto tragica!

Il "Quinto Vangelo" quello che lo Spirito Santo ispira e fa scrivere nel nostro tempo è più aggiornato e più convincente di quello antico. Comunque mi fa tanto contento e apre il mio animo alla fiducia e alla speranza il fatto che il mio Dio ha già un posto preparato dove possiamo mettere radici e fiorire di nuovo nell'avvicinarsi delle stagioni della nostra vita! Non ci sono più vocazioni, la gente non si confessa e non viene più a messa, ci sono pochi profeti e quelli che ci sono poco ascoltati. Però di certo il Signore, che non è uno sprovveduto o a corto di fantasia, ha già provveduto; chissà che splendido domani ci sta preparando ed allora perché dovrei scoraggiarmi, uomo di poca fede!

VENERDÌ

In Italia ci sono tantissimi problemi, molto grossi e ce ne sono altri che sono assolutamente fasulli.

I giornali però mescolano questi problemi nella stessa pentola, motivo per cui tanta gente non capisce più quelli che sono importanti da quelli che sono banali.

Io non sono un grande ammiratore del Capo dello Stato, perché le sue scelte politiche del passato e i suoi amici non corrispondevano proprio ai miei gusti ed infatti questi e quelli han fatto decisamente fiasco.

Ora è saltato fuori il problema della bandiera e dei 150 anni dell'Unità d'Italia.

A me piacciono le bandiere, infatti quando sono andato in Svizzera con gli anziani della parrocchia, mi ha fatto una bellissima impressione il fatto che ci fossero bandiere in ogni dove e di tutti i colori. Mi dissero che erano le bandiere dei vari cantoni. Perché non potremo fare anche noi altrettanto?

Quando ero parroco a Carpenedo abbiamo creato il gonfalone della libera parrocchia dei Santi Gervasio e Protasio e per anni senza permesso alcuno, questo gonfalone ha sventolato indisturbato sui pennoni dell'asilo, del Patronato e della Malga dei Faggi.

Non so che male ci sia che ogni regione ed ogni città abbia la propria bandiera da accostare al tricolore che ci accumuna tutti.

Il problema vero semmai è che ogni regione abbia una sua autentica autonomia e perciò si punti alla federazione di stati piuttosto che allo stato unitario imposto con la forza dai piemontesi.

Io ho letto una storia dell'Unità d'Ita-

PREGHIERA sеме di SPERANZA



Dammi, o Dio,
la carità che mi unisce a ciò che sei tu e che mi dà al mio prossimo nel quale io onoro la tua immagine. Ma dammi anche la castità che rende trasparente il mio corpo e anche la persona che io amo affinché io possa rispettare nei corpi e nel cosmo il luogo della tua abitazione e il riflesso della tua gloria...
Dammi la carità che mi aiuta a conoscere ogni uomo in ciò che egli ha di unico e ad adorarti, mio Dio, in ciò che hai tu di unico, di incomprensibile e di sublime.
Ma dammi anche la castità che mi rende degno di amare, che mi restaura profondamente, che mi nutre sostanzialmente, che mi purifica intimamente, che unisce in me anima e corpo e il mio corpo a te stesso.

Jean Guilton

lia vista, non con gli occhi dei vincitori piemontesi, ma con quelli degli stati preesistenti, leggendola ho capito che l'unità d'Italia è stato un sopruso piuttosto che una risposta alle attese del popolo.

La Lega, quando tenta di salvaguardare i dialetti, le tradizioni e le culture locali, non va contro natura, anche se una certa retorica nazionale e soprattutto fascista dà come assoluti dei principi e dei valori che non sono per nulla scontati. Che poi si debbano trovare raccordi, compensazioni e quant'altro per convivere e prosperare assieme ai vari popoli italiani, a

quelli europei e del mondo, questa è un'altra questione che non confligge certamente con la valorizzazione di culture ed esigenze locali.

E' tempo di liberarci da un certo dogmatismo sociale e politico che non ha vere radici, ma solo pretesti ed inconfessati interessi.

SABATO

C'era una mia cara e preziosa collaboratrice, che per molti anni ha gestito la Malga dei Faggi, la casa di montagna per i ragazzi della parrocchia, che ogni giorno mandava qualcuno in paese a comperare "Il Gazzettino" per leggere esclusivamente gli annunci mortuari e l'oroscopo.

Questa abitudine mi spinge talvolta a dare una sbirciata veloce agli avvisi mortuari. Questa mattina ho scoperto con grande sorpresa l'epigrafe di Gianni Pellizzari, il titolare della fabbrica di scarponi "La Nordica" che trent'anni fa mi ha venduto Villa Rossi ad Asolo alla quale poi noi abbiamo dato il nome dei patrizi veneziani Flangini che l'hanno costruita nel 1870.

L'annuncio funebre ha ridestato nel mio animo ricordi, nostalgie, avventure e fatiche di ogni genere per comperarla, restaurarla e gestirla, un vero guazzabuglio di sentimenti!

Avevo creato in parrocchia un piccolo staff di collaboratrici che dedicavano il fine settimana alla ricerca di una struttura nei colli della pedemontana da dedicare agli anziani.

La signorina Russo lesse su "Il Gazzettino" l'offerta di vendita di una villa ad Asolo, il pomeriggio della festa del Corpus Domini, con don Gino partimmo per esplorare l'edificio. Ce ne innamorammo a prima vista, tanto da nascondere un mobile in stile impero che poi la signorina Rita trasformò in un divano.

Possedevo allora soltanto 70 milioni, la signora Albavera che poi vendette la sua casa perché potessimo comperare l'appartamento di Via Comelico, in cui ora è ospitato il sacrestano, ma che allora avevamo attrezzato per ospitare 5 anziane, ci prestò e poi regalò i 40 milioni mancanti.

Poi comincia subito l'avventura del restauro: con gli aiuti di Adriano Rossetto e di Luciano Busatto e la collaborazione di innumerevoli amici.

Arrivavamo ad ospitare in una stagione anche 400 anziani; per le prenotazioni c'era una coda infinita al Ritrovo di via del Rigo.

Ricordo l'inaugurazione con sei corriere di mestrini senza contare le automobili.

Villa Flangini è stata per me, ma an-

che per la parrocchia, una vera epopea: incontri con i pittori, ritiri per i cresimandi e i ragazzi della prima comunione, giovani in servizio, ed anziani a non finire!

L'anfitrione di casa dottor Zambon, elegante, signorile come un baronetto della Regina d'Inghilterra, che per anni gestì la villa portandola ai fasti antichi. L'immagine di Gianni Pellizzari, il venditore, ha portato a galla una folla di ricordi del "mio piccolo mondo antico" che credevo d'aver seppellito per sempre che ora però scopro che è ancora vivo sotto la cenere.

Noi vecchi d'oggi abbiamo la terribile sfortuna di poter vedere come appassisce presto "la gloria" del mondo che con tanta fatica abbiamo costruito! Pazienza! Tra tanti vantaggi dobbiamo accettare anche queste melanconiche conclusioni!

DOMENICA

Per quanto tenti in tutti i modi di apprezzare e condividere il tipo di religiosità, oggi tanto diffuso, da essere pressoché esclusivo, mi trovo ad ogni passo in difficoltà. Tutto questo mi costringe a continui ripensamenti, però per quanto mi sforzo di vedere i lati positivi, sono tentato a considerare questo modo di vivere la fede, un modo lacunoso, non coerente al Vangelo di Gesù e perciò non comprensibile ed accettabile neanche dagli uomini d'oggi!

L'ultima occasione che ha acceso questo disagio interiore che provo, e che mi spinge a questo istintivo rifiuto di una religiosità formale o quasi esclusivamente culturale, me l'ha offerta una immaginetta di devozione che una persona che mi è cara, mi ha portato da un recente pellegrinaggio che egli ha fatto a Medjugore.

A parte le parole che la Madonna avrebbe detto ai tanti veggenti che si succedono in una delle innumerevoli apparizioni che in qualche modo potrei accettare, pur con qualche accomodamento "Senza di voi il Signore non può realizzare ciò che vuole" questo mi pare un po' troppo, anche se comprendo che può significare che "il Signore sceglie di avvalersi anche di noi per raggiungere quello che vuole"

Ciò è apprezzabile e pare rientrare nei criteri di Dio!

Ma poi la rivelazione prosegue: "Ti regalo l'arma contro il tuo Golia. ed ecco i 5 sassi: 1) il rosario, 2) l'Eucarestia, 3) la Bibbia, 4) il digiuno 5) la confessione mensile".

Pare che sul fiume della vita non ci siano altri sassi per combattere il male e per realizzare il Regno.

Ma questa gente non ha mai letto nel Vangelo che tutta la legge e i profeti si concentrano e si riassumono in "Ama Dio con tutto il cuore, con tutta la tua mente e con tutte le tue forze e il prossimo tuo come te stesso"!

Gli uomini d'oggi credo che, almeno teoricamente, non abbiano troppe difficoltà ad accettare questo discorso, specie poi se si illustra che amare Dio significa: "Amare l'amore, la verità, la giustizia il bene!"

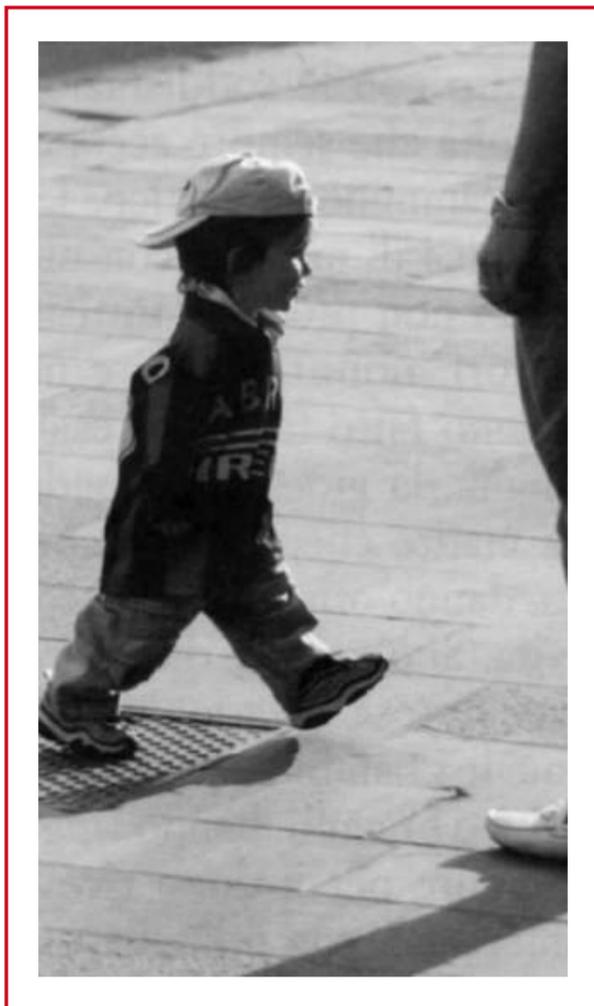
Mentre per accettare la presunta "rivelazione" della Madonna di Medjugore, faccia tanta, troppa fatica ed io sono pure tra questa gente!

Oggi sono sempre più convinto che la fede la si gioca sulla solidarietà e questa non è una forzatura, ma un dettame puramente evangelico!

Spero che non debba ricordare alla Madre di Dio: "che la fede senza le opere è sterile!"

LA FAVOLA DELLA SETTIMANA

IL GIUDIZIO



Il cocchio trainato da una splendida quadriglia di cavalli bianchi non si era ancora fermato che già le grandi e maestose porte si aprirono ed i passeggeri furono invitati a scendere. Era un gruppo molto numeroso di tutte le età e classi sociali, nessuno di loro parlava ma tutti si guardavano attorno con grande curiosità e con po' di trepidazione. Furono fatti entrare in una sala molto luminosa ed immensa, ai cui lati si potevano osservare poltrone, poltroncine, sedie, seggiolini dall'aspetto confortevole, sembravano realizzati con nuvole bianche, al centro della stanza inoltre si notava uno scranno posto sopra alcuni gradini: sembrava un trono.

Aspettarono pazientemente ma, come sempre accade durante l'attesa, qualcuno iniziò a parlare: "Siamo in Paradiso secondo voi?" disse

uno di loro. "No, siamo in Purgatorio" suggerì un altro. "Secondo me questo è un tribunale dove verremo giudicati" ribadì un terzo.

Passato il primo momento di smarrimento tutti cominciarono ad esprimere, anche se con un filo di voce, la propria opinione. "Se questo è il Tribunale Celeste deve esserci un errore. Perché mi trovo qui se non sono ancora morto? Sono uscito da casa per fare la spesa, ho avvertito come una puntura al centro del petto e non ricordo altro fino a quando non vi ho incontrati" sussurrò quasi tra se e se uno dei viaggiatori. "Io, invece, so di essere morto perché ho avuto un incidente sul lavoro, stavo lavorando su di una impalcatura e sono precipitato. Non sono pronto per presentarmi davanti al Sommo Giudice e voi?". "Neppure io" esclamarono tutti gli altri tranne che uno. "Io non ho nessuna paura del giudizio perché nella mia vita non ho mai fatto nulla di male: sono sempre stato rispettoso dell'autorità, ho sempre obbedito agli ordini, ho sempre fatto il mio dovere ed ho sempre amato il mio Paese". Chi aveva parlato era un uomo alto, capelli bianchi ma folti, occhi azzurri, aspetto tipicamente militaresco, si guardava attorno con un'espressione arrogante che sembrava dire: "Cosa ci sto a fare io in mezzo a questa gente?"

Si aprì improvvisamente una porticina che fino ad allora nessuno aveva notato e nella sala fecero il loro ingresso San Pietro con le sue famose chiavi, alcuni Angeli ed un uomo vestito con abiti miseri e laceri, chiazzi qua e là da qualche macchia, le spalle curve, la testa leggermente piegata, i capelli che nascondevano il volto.

"Un mendicante anche in Paradiso!" pensò il militare mentre tutti gli altri si limitavano ad osservare quel

personaggio misterioso con un certo disagio anche se non riuscivano a capirne la ragione.

Un Angelo guardando la lista che teneva tra le mani esclamò: "Si faccia avanti il primo" ed una bambina fece qualche passo verso di lui ma venne subito fermata dall'arrogante ufficiale che prendendo la parola si rivolse direttamente a San Pietro dicendogli: "Non posso aspettare e non capisco perché dovrei parlare davanti a tutta questa gente" e girandosi indicò con un'espressione piena di disgusto i suoi compagni di viaggio.

"Io sono ..." ma non finì di parlare perché venne interrotto dall'uomo misterioso che accompagnava San Pietro e che parlando con grande dolcezza domandò: "Non hai tempo? Dove devi andare? Hai qualche progetto? Non sai dove ti trovi?"

"Io non parlo con i mendicanti, voglio parlare direttamente con Dio" disse sbattendo i tacchi più per abitudine che per necessità. L'uomo però come se l'altro non avesse parlato continuò: "Ti senti a posto con la tua coscienza? Hai qualche peccato da confessare ora prima di essere giudicato? Vuoi pentirti per qualche azione commessa?" Il militare rispose. "Io ho sempre fatto il mio dovere e non ho mai commesso nulla di male per cui non devo subire nessun processo e posso entrare in Paradiso subito, perciò togliti dalla mia strada".

"Io sono stato inviato sulla terra da mio Padre ed avevo un compito da svolgere. Avrei potuto, dal momento che sono il Figlio di Dio, assoggettare tutto il mondo al mio volere, avrei potuto portare morte e distruzione ed invece ho portato la pace. Avrei potuto umiliare gli uomini ed invece ho permesso che mi umiliassero. Avrei potuto flagellare i miei nemici ed invece sono stato flagellato. Avrei potuto torturare ed invece sono stato torturato. Avrei potuto uccidere ed invece sono stato crocifisso. Ho svolto la mia missione che era una missione di pace e non di distruzione. Tu invece ..." continuò alzando gli occhi verso l'ufficiale mentre il mantello, scivolando al suolo, lasciava scoperto un corpo sofferente con i segni dei chiodi sulle mani e sui piedi, la ferita della lancia nel costato e l'impronta della corona di spine sulla fronte "...tu sostieni di aver obbedito ciecamente a degli ordini senza porti la domanda se fosse giusto ed umano eseguirli. Hai commesso delle atrocità senza nessuna pietà per le vittime e molte volte sei andato oltre a quegli ordini

La ditta di pompe funebri "Busolin" ha offerto quattro grandi candelabri per la nuova chiesa del cimitero

La ditta di pompe funebri "Sartori Aristide" ha offerto uno speciale carrello a supporto delle bare nei funerali

folli per dimostrare ai tuoi capi che eri il migliore. Ricordati che il tribunale che stai affrontando non è quello degli uomini dove si può mentire, simulare e sfuggire alla pena, questo è il tribunale di Dio dove nulla può rimanere celato, dove le menzogne non hanno nessun valore. La tua pena, fino al giorno del Giudizio Universale, sarà quella di rimanere in compagnia di chi hai ucciso, mutilato, torturato, umiliato per poter vedere nei loro occhi l'orrore di ciò che hai fatto. Rivivrai le atrocità commesse e potrai capire come sarebbe stata la vita di quelle persone se tu non avessi fatto loro

del male: questa sarà la tua pena". L'ufficiale alzò la testa per ribattere alle accuse ma i suoi occhi furono catturati da quelli di Gesù che lo fissavano ed in pochi secondi rivide tutto ciò che aveva fatto, rivide l'orrore che aveva portato nel mondo ed allora si inginocchiò chiedendo perdono ma Gesù, prendendogli il braccio per aiutarlo ad alzarsi ed indicando con la mano una marea di persone, gli disse: "E' a loro che dovrei prima chiedere perdono".

Incredulo l'uomo guardò la sala affollata di donne, uomini di tutte le età, bambini e con un filo di voce mormorò: "Io non ho fatto del male a tutti loro". "Si che lo hai fatto perchè tra di loro ci sono i figli, i genitori, i parenti di quelli che hai ucciso ed anche a loro hai fatto del male. Vai in pace, pentiti, chiedi il loro perdono e Dio misericordioso ti porterà poi con se".

L'uomo fattosi curvo sotto il peso dei peccati si diresse verso le sue vittime pensando: "E' stato terribile guardare negli occhi Gesù ma come potrò guardare i volti di chi ho massacrato ed i volti di chi li ha amati?"

Mariuccia Pinelli

TESTIMONI DI SPERANZA

Mi chiamo Natâsa, vengo dalla Croazia e con tanta gioia voglio raccontarvi la storia della mia vita e dove ho incontrato la forza e la volontà per uscire dal mondo della droga. Oggi mi sento pienamente realizzata perché ho incominciato ad amare e accettare i miei limiti e le mie povertà. Ho scoperto finalmente il vero valore della vita, e la mia decisione di perseverare in questo cammino di luce cresce ogni giorno, insieme alla gioia che abita il mio cuore. Sono cresciuta in una famiglia semplice ma ero una ragazza senza fede. I miei genitori mi hanno comunque educata ai valori importanti della vita quali l'obbedienza, il rispetto e gli occhi aperti su chi è più povero e bisognoso, per essere sempre pronta ad aiutare. Tra noi però è mancato tanto il dialogo e questo ci ha portato alla divisione. Mio padre era alcolizzato e già da piccola faticavo tanto con lui. Mia madre invece lavorava tutto il giorno e quando tornava a casa alla sera era molto stanca, ed io vedendola così non volevo darle altri pesi e per questo

non le parlavo. Tutte le mie sofferenze e la mancanza di unità cercavo di superarle attraverso strade sbagliate. Ero una persona molto sensibile e timida e per questo non mi accettavo, volevo essere diversa, come le altre ragazze che erano più "libere" di me. Ero brava nello sport, la mia passione era la pallamano e giocavo da tanti anni, amavo le cose che facevo, ma sentivo dentro che mi mancava un pezzo, qualcosa che non sapevo spiegarmi da sola. Nella mancanza di questo "qualcosa" e alla sua continua ricerca diventavo sempre più ribelle, arrabbiata, falsa, scappando in tutti i vizi sbagliati del mondo. Le mie difficoltà non riuscivo ad affrontarle da sola e così ho cominciato a frequentare e scegliere amicizie false. Facendo uso di cocaina mi sono lasciata condizionare dall'idea che drogandomi ero più forte e riuscivo ad affrontare tutti i miei problemi. Il male voleva distruggermi e per questo sono caduta nell'eroina che mi ha tolto la gioia e la voglia di vivere. Ho deluso e perso la fiducia dei miei genitori.

Oggi voglio ringraziarli per il dono della vita che mi hanno dato, perché mi hanno sempre perdonata e amata. Sono stata “portata” in questa famiglia della Comunità Cenacolo dalla Madonna a Medjugorje, che con la sua tenerezza mi ha aiutata ad aprire il cuore e a lasciarmi aiutare.

Subito, dal primo giorno, mi sono sentita nella casa di Dio Padre e nella sua opera. Ho capito che questo era il mio posto. Non sapevo pregare ma sentivo che ero anch’io chiamata ad essere guarita nel cuore, dove ero stanca e ferita. L’amore delle ragazze mi ha aiutato ad avere fiducia e ha fatto crollare i muri delle mie difese. Mi volevano bene con discrezione e rispetto, e il loro silenzio pian piano ha convertito il mio cuore. Mi hanno insegnato a pregare, a guardarmi dentro, ad accogliermi e a decidere di

cambiare. Non mi sono mai sentita giudicata ma tanto accettata per quella che ero. Ho capito che ciò che il mio cuore cercava da sempre era Gesù di Nazaret, ed è cresciuta l’amicizia con Lui attraverso quella preghiera quotidiana che oggi nutre la mia vita. Lui mi dà la sicurezza e la forza di affrontare tutto, perdonare sempre e amare a qualunque costo. Ho incontrato la fede! Guardando l’Eucaristia mi sento amata e desiderata da sempre da Dio Padre, e questo bene che ricevo da Lui voglio ricambiarlo donandomi nell’amore e nel servizio alle sorelle e ai fratelli.

Ringrazio Madre Elvira perché ha avuto fiducia in me, i nostri sacerdoti per la loro fedeltà e sensibilità verso i nostri cuori feriti, e tutte le ragazze che mi hanno aiutata e che mi sostengono ancora oggi nel cammino.

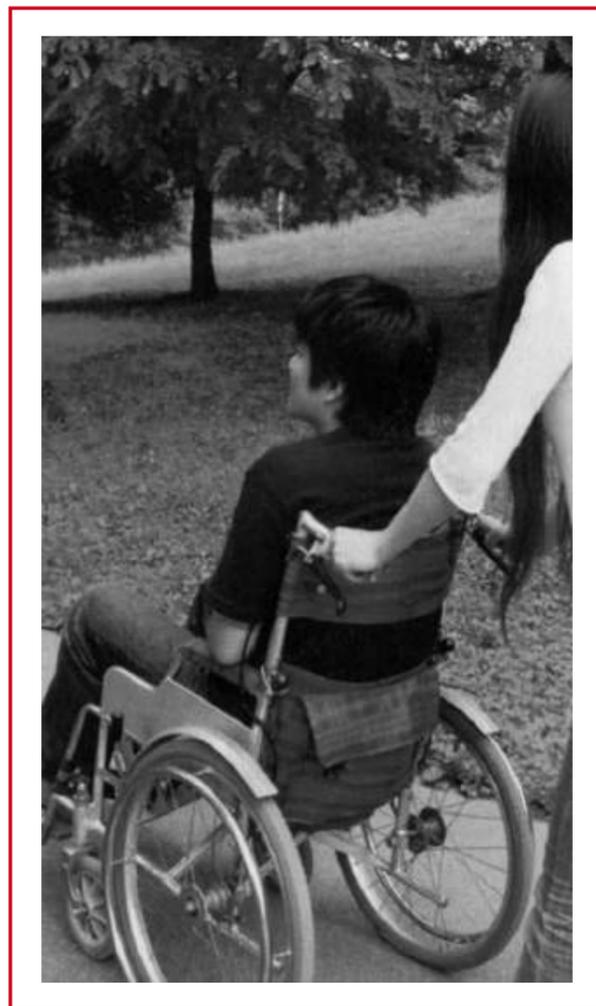
LA FEDE MI AIUTA AD ANDARE AVANTI

Ho 32 anni e sono disabile dalla nascita. La mia patologia si chiama tetraparesi spastica distonica, ho dei movimenti involontari e il mio linguaggio non è chiaro. Per fortuna il cervello funziona benissimo. Questi guai mi sono stati procurati dai dottori alla nascita. Ho dei genitori meravigliosi e un fratello più piccolo di tre anni, che per me è molto importante. Oltre alla mia famiglia, ho tanti amici, coi quali facciamo qualche passeggiata e lunghe chiacchierate: parliamo di tutto.

Emanuela, una mia amica, ha voluto rendere il nostro rapporto ancora più bello e forte: mi ha chiesto di diventare la sua testimone di nozze, e io sono al settimo cielo. Filomena, la mia assistente domiciliare, che fa parte di una cooperativa che si occupa di persone disabili, viene a casa tre volte a settimana, con lei faccio varie attività al computer. Mi piace tantissimo la musica, sono sempre alla ricerca di nuovi Cd.

Mi fa sognare, mi fa dimenticare la realtà, mi trasforma in ciò che desidero. Anche se poi il ritorno alla realtà è doloroso, ma ne vale lo stesso la pena.

Con Filomena vado spesso in chiesa. La fede ha un posto importantissimo nella mia vita, mi aiuta ad andare avanti. E per questo non finisco mai di ringraziare Dio. Capita, però, che ogni tanto ho dei momenti di sconforto e il mio morale va a zero. Non posso fare le cose più semplici e banali che fanno i ragazzi della



mia età. Non è facile vivere in una società che è più attenta all’aspetto fisico che al tuo essere. Ho paura del domani, penso che ne sarà di me quando non ci saranno più i miei genitori. Che senso ha la mia vita? Non le sembri strano, ma desidero anche un ragazzo che mi voglia bene e si prenda cura di me per sempre. Sono una persona come tutte le altre, ho solo bisogno di qualche attenzione in più, perché mi manca l’autonomia.

Catia

“IL SOLE SUL NUOVO GIORNO”

Lo staff de “L’incontro” ha stampato l’opuscolo di novembre de “il sole sul nuovo giorno”, in cui sono offerti brani d’autore per una meditazione quotidiana, L’opuscolo è reperibile nella chiesa del cimitero, nell’espositore dell’ospedale dell’Angelo e negli espositori del duomo.

ASSISTENZA NOTTURNA GRATIS

Un giovane moldavo si offre di andare a dormire a titolo gratuito, presso qualcuno che ha bisogno di assistenza notturna, pur di avere un luogo per dormire. Chi fosse interessato prenda contatto con don Armando: 334.9741275.

PERCHÉ ANCORA NON PARTE IL DON VECCHI DI CAMPALTO

Il don Vecchi di Campalto non è ancora partito per la solita burocrazia comunale! Don Armando ha deciso di aspettare ancora 15 giorni, poi farà partire un “bombardamento mediatico” mirato ai singoli funzionari.

ASPETTANDO GODOT

Anche per i cibi in scadenza “siamo al palo”. I poveri, i vecchi e gli extracomunitari possono attendere, tanto i 4600 dipendenti comunali ricevono comunque regolarmente lo stipendio!